

## Colloquio

EMMA CAMAGNA  
ALESSANDRIA

**P**er amore di un alessandrino una giovane del l'Est aveva lasciato il proprio Paese trasferendosi in città: era bellissima, sperava in una vita migliore anche economicamente. A 23 anni, incinta, si è trovata con il volto sfigurato perché il marito glielo ha fatto sbattere contro un vetro. Oltre 50 punti di sutura solo in parte hanno rimediato alla devastazione. È una fra le tante vittime di violenza domestica che si è rivolta a Me.dea, l'associazione di promozione sociale che dal 2008 ad Alessandria ha un centro in via Palermo 33, aperto il lunedì (10-14), mercoledì (13-16), giovedì (15,30-18,30). Lo gestiscono otto operatrici e una decina di volontarie uscite da un corso specializzato di formazione.

# “Così diamo un sostegno alle donne vittime della violenza domestica”

## Ogni settimana 15-20 persone chiedono aiuto a Me.dea

### Ottocento contatti

«Riceviamo in media 15-20 donne la settimana e da aprile 2009 abbiamo avuto 800 contatti con vittime di violenza fra le mura domestiche. Chiedono di essere ascoltate; a volte forniamo supporto legale, sempre dialoghiamo con loro, parecchie volte, come nel caso della ventitreenne sfigurata, le supportiamo nello sporgere denuncia o abbandonare chi ha causato tanto dolore» spiega Carlotta Sartorio parlando a nome del direttivo. Il quadro che prospetta testimonia la gravità del problema. Sono molti, troppi, gli uomini violenti, di tutte le età, sono operai, insegnanti, professionisti, diplomati, disoccupati, commercianti, impiegati e le vittime, a loro volta, appartengono a tutte le categorie sociali.

### I numeri

Nel 2015 il 25% delle donne che hanno varcato la soglia di Me.dea possedeva una laurea, («si alza sempre più il livello culturale delle vittime di violenza»), l'80 per cento sono occupate, dal 60 al 70 per cento sono italiane, le altre in prevalenza marocchine, poi russe, ucraine, tunisine, albanesi, romene, nessuna cinese. Vanno dai 18 ai 70 anni, età media 30-50, e dai dati 2015 emerge che il 18 per cento subiva violenze da oltre 20 anni, in un caso 30, in un altro da 35 anni. Spiega Carlotta Sartorio che molte donne non conoscono l'Associazione o la disertano per paura di ritorsioni, spesso la violenza fisica si unisce a quella psicologica («faccio del male a chi ti è caro, t'ammazzo il cane»). Sovente il carnefice toglie alla vittima li-



Il centro antiviolenza offre un sostegno alle donne

bertà di movimento, impedisce ogni rapporto con amici e parenti, non di rado le violenze avvengono in presenza dei figli che a loro volta ritengono normale essere violenti con la madre. «Gli uomini picchiano con poca, tanta, moltissima violenza perché vogliono mantenere uno stretto controllo sulla loro donna» dice Sartorio.

La stretta collaborazione fra Me.dea, le forze dell'ordine, medici, infermieri, permette di intervenire tempestivamente quando una vittima finisce in ospedale. «Spesso vengono qui solo per uno sfogo, a volte tornano da chi le ha massaccrate di botte, ha cercato di strangolarle, le ha bruciacchiate con sadiamo. C'è chi si separa, chi fa denuncia, chi riesce a convincere marito o compagno a cambiare atteggiamento, chi non torna più in associazione, chi lo fa a distanza di mesi o di anni, chi viene a dirci che nulla è cambiato, chi non vuole togliere il padre ai figli, chi acquista autostima e si affranca dal violento, le difficoltà economiche nulla hanno a che vedere con la violenza domestica».